

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

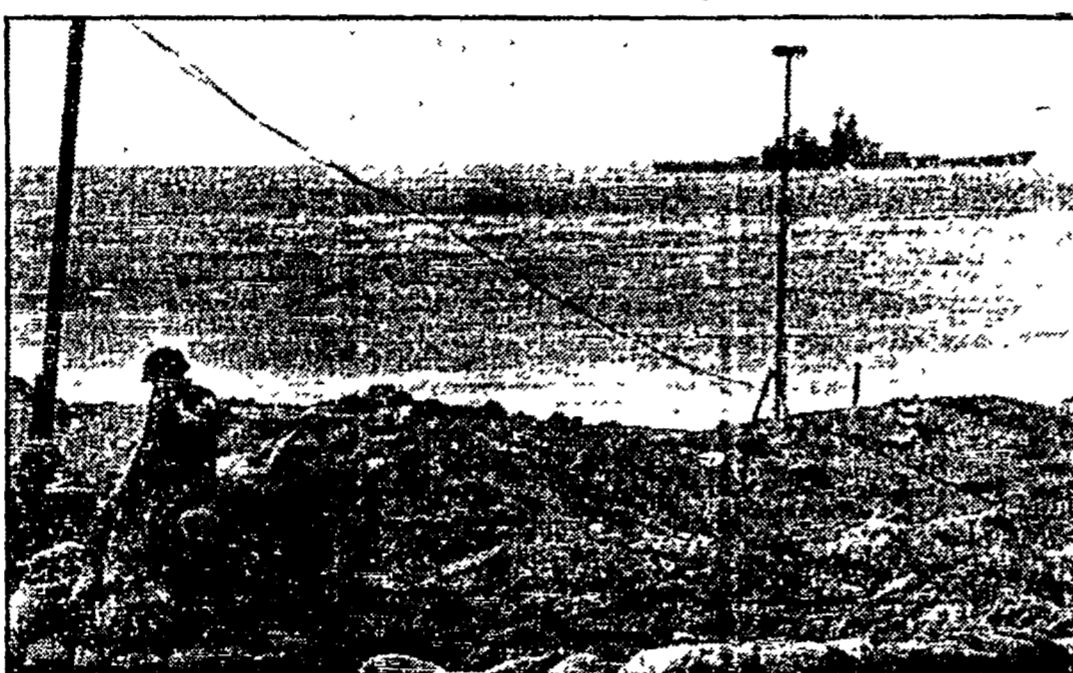
In Libano un'altra drammatica giornata di combattimenti

USA e Israele all'attacco Siriani e OLP nel mirino

Bombardate rispettivamente dalle navi delle due flotte postazioni antieree nello Chouf e la città di Tripoli - Ucciso a Beirut un soldato francese - Washington adombra la possibilità di rappresaglie contro l'Iran

Con una concomitanza che ha reso incandescente il clima del Libano, le marine israeliana e americana hanno ieri aperto il fuoco rispettivamente contro Tripoli e i suoi dintorni e contro posizioni siriane nella regione dello Chouf. In questo secondo caso, secondo le fonti americane, si è trattato di una rappresaglia per il fatto che aerei da combattimento F-14 (in volo di ricognizione, sostiene il Pentagono) sono stati fatti segno al lancio di missili siriani. Due navi della sesta flotta hanno aperto il fuoco, sparando complessivamente una trentina di cannonate. A Tripoli il bombardamento si è protratto a lungo, ed ha colpito anche abitazioni civili e la zona del porto. I cannoni palestinesi hanno risposto al fuoco, una nave è stata forse colpita. A Beirut città è stato ucciso in un'imboscata un soldato del contingente francese, il che fa temere una nuova rappresaglia dei Super-Eland.

Intanto, dopo gli attentati di lunedì in Kuwait, sia Reagan che Shultz hanno fatto cenno — sia pure in modo ambiguo — a responsabilità dell'Iran (che il governo di Teheran ha in serba serbato), adombrando la possibilità di rappresaglie «quando gli autori saranno identificati». Ieri stesso, tuttavia, in Casa Bianca si è detta favorevole all'evacuazione ordinata e senza ostacoli di Arafat e dei suoi guerriglieri da Tripoli, e ciò in evidente dissenso con Tel Aviv. A Parigi, re Hussein di Giordania si è incontrato con Mitterrand ed ha ribadito l'appoggio all'OLP e al suo legittimo leader, Yasser Arafat.



BEIRUT — La nave da battaglia americana New Jersey nelle acque davanti alla capitale libanese

SERVIZI DA BEIRUT, WASHINGTON E PARIGI A PAG. 3

Conclusa a Berlino la prima parte dell'esplorazione del segretario del PCI

Sui missili tra Berlinguer e Honecker un dialogo aperto tra posizioni diverse

Berlinguer: «Siamo soddisfatti delle conversazioni e abbiamo una comune preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale» - Il leader della RDT: «Deve restare aperta la strada della trattativa»

Dal nostro inviato BERLINO — Si è conclusa ieri a Berlino la prima parte del viaggio — le tappe di Eucarest e di Berlino — di Berlinguer esploratore, come è stato scritto, di ogni spiraglio ancora aperto per stimolare un atto concreto e significativo che vada in direzione opposta a quella che è stata innescata con l'installazione dei primi missili USA in Europa e con l'annuncio dell'avvio delle previste commissioni da parte dell'URSS.

La prossima tappa di questo giro di esplorazione nel corso del quale il segretario del PCI ha illustrato e chiarito i termini della proposta «estrema» del PCI, sarà Belgrado, nei giorni della vigilia di

Natale. Ieri sera Berlinguer ha partecipato a un pranzo di onore offerto da Honecker al Palais Unter den Linden e questa è stata un'altra occasione per sottolineare il clima cordiale che, fino all'ultimo e malgrado restassero confermate alcune diversità di opinione tra PCI e SED, ha caratterizzato questi incontri berlinesi. Un clima che è stato sottolineato dal folto gruppo di gente, fra cui molti giovani, che hanno salutato con applausi, calorosi e ritmati, l'arrivo di Berlinguer al Palais. Oltre alla cordialità e al rispetto — al pranzo e ai brindisi partecipavano tutto l'ufficio politico e le altre cariche di Stato della SED e della RDT — c'è stato il gesto di amicizia fuori dal con-

suetto di Honecker che ha voluto accompagnare Berlinguer, assieme al compagno Axen, alla sua residenza di Nieder Schonhausen dove si è trattenuto a parlare, del passato comune e del presente per un'ora e mezza. Precedentemente si erano avuti, come abbiamo detto i brindisi del due leader.

«Nonostante la diversità delle opinioni su varie questioni — ha detto Berlinguer nei brindisi pronunciato durante il pranzo — e pur attraverso momenti difficili, i rapporti fra i due nostri partiti sono stati sempre improntati alla comprensione, alla stima reciproca e all'amicizia. Siamo soddisfatti delle conversazioni avute con te, compagno Honecker,

e con gli altri compagni della SED. In un clima cordiale e aperto abbiamo potuto esporre e discutere in modo approfondito le posizioni della SED e del PCI sulle questioni internazionali di più bruciante attualità. Abbiamo potuto constatare che la SED e il PCI, pur valutando in modo in parte diverso le cause e le responsabilità del deterioramento del processo di distensione che è in atto da alcuni anni, hanno una comune, profonda, preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale, in particolare per la nuova spirale della corsa agli armamenti che si è aperta in Europa».

«La nostra posizione è — ha proseguito il segretario

del PCI — che in Europa non devono essere installate nuove armi nucleari, che devono essere considerevolmente ridotte quelle esistenti e che la reciproca sicurezza deve essere cercata e trovata al livello più basso dell'equilibrio militare. In questa direzione si muovono — e noi la sosteniamo apertamente — le proposte per un congelamento della produzione e sperimentazione di tutti i tipi di armi nucleari, e per la creazione di aree e fasce demilitarizzate: momenti essenziali per andare verso una messa al bando totale delle armi nucleari».

Ugo Baduel (Segue in ultima)

Lo scontro sulla finanziaria alla Camera

Anche dalla maggioranza critiche sulle pensioni La Cisl con la Cgil: no ai tagli

Davanti a Montecitorio folte delegazioni unitarie dei pensionati da ogni regione Domani verranno a Roma in migliaia per la manifestazione nazionale indetta dal PCI

Nel dibattito alla Camera sulla finanziaria si avvicina lo scontro sugli emendamenti (in discussione generale sono intervenuti ieri i compagni Reichlin e Bassa) più caldo è quello delle norme sulle indifferenze delle pensioni. Il PCI chiederà lo stralcio dell'articolo essendo fermamente contrario a penalizzare i trattamenti più bassi. Anche un esponente dc ha

dovuto riconoscere la fondatezza della critica comunista. Intanto, dopo la Cgil, anche la Cisl, tramite il segretario Marini, si è pronunciata per la decadenza dell'articolo sulle pensioni. Anche ieri folte delegazioni di pensionati sono andate a Montecitorio per chiedere la modifica della legge finanziaria. Pulmann arrivati a Roma

dal Friuli, dall'Emilia, dalla Toscana, Lombardia e Umbria, organizzati dai sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil. Domani verranno a Roma in migliaia per la manifestazione nazionale indetta dal PCI. Un corteo partirà alle 9,30 dal Colosseo, per raggiungere piazza Santi Apostoli, dove parleranno per chiedere la modifica della legge finanziaria. Pulmann arrivati a Roma

A PAG. 2

Reichlin: una nuova linea e un nuovo patto per lo sviluppo

ROMA — Che cosa motiva la netta opposizione del comunista agli indirizzi che si esprimono nella legge finanziaria e nel bilancio '84? Lo ha spiegato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio Alfredo Reichlin denunciando che, mentre sembra che caschi il mondo se i documenti finanziari non vengono approvati a tambur battente dal Parlamento (il che non significa che non sia interesse di un'opposizione che vuole essere una alternativa di governo non sfilacciare il confronto e lo scontro con la maggioranza, anche per non dare aiuti a chi vorrebbe governare a suon di decreti), il governo già si prepara a discutere, non con il Parlamento ma con le parti sociali, un'altra manovra di politica economica riconoscendo di fatto che la prima non serve e rilanciare lo sviluppo e ridurre l'inflazione.

Reichlin ha sottolineato a questo punto — sulla scorta delle illuminanti dichiarazioni del ministro del Tesoro e dell'on. Donat Cattin — il carattere che la recente direzione della Dc intende dare a questa nuova manovra: tagli sui salari, tutela della rendita finanziaria, nessun intervento volto a correggere l'iniquità fiscale. Reichlin si è chiesto se è così, se cioè riscoprendo la più rozza caricatura del classismo, l'on. De

Mite pensa di riconquistare una qualche egemonia. Ed ha aggiunto che a questo punto è difficile sottrarsi all'impressione che, come in altri momenti nella nostra storia, una classe dirigente inetta e meschina, avendo portato il paese sull'orlo dell'ingovernabilità della bancarotta, cerca di rivedicare sui lavoratori e sul paese il costo del suo fallimento.

Altro che rigore, altro che interesse generale. I fatti ormai parlano da soli. Quando dopo tre anni di ristagno in cui la stessa produzione è stata fatta con meno operai (quasi 500 mila tra licenziati e cassintegrati) e con salari più bassi rispetto all'inflazione reale, allora si pone una domanda: chi si è accaparrato la ricchezza che non è andata al lavoro? La risposta è semplice: un pezzo se l'è preso il profitto (che, sia pure di poco, è cresciuto negli ultimi tempi); ma la maggior parte è andata altrove, non a coloro che producono la ricchezza ma nelle mani di banche e nei campi, nella cultura e nella scienza, bensì tra coloro che vi speculano sopra e che manovrano la finanza.

Qui Alfredo Reichlin ha collocato una analisi di come l'economia di carta si sta mangiando l'economia reale, e della causa principale di quello che lo stesso insospettabile presidente della Confindustria definisce un processo di «deindustrializzazione strisciante»: non c'è paese in Europa in cui oggi sia così alta, come in Italia, la forbice tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo, e dove così forte il divario tra interessi attivi e passivi, così alto l'interesse reale sui titoli di Stato, così grande il peso delle attività finanziarie, ecco perché il settore produttivo, i lavoratori, le stesse imprese sono penalizzate. Ecco allora

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

«Sciogliere il Consiglio calabrese»

La richiesta presentata dal PCI a Pertini Il fallimento di un'esperienza di governo

ROMA — Bisogna sciogliere il Consiglio regionale della Calabria. Dopo mesi e mesi di crisi, autentico sfaldamento dell'istituto regionale e l'incapacità del quadripartito di centro-sinistra a trovare una soluzione i consiglieri regionali comunisti della Calabria ieri si sono rivolti al presidente della Repubblica Pertini per esprimere l'opinione che è necessario — così si afferma in un comunicato stampa del PCI — attivare i meccanismi costituzionali che prevedono lo scioglimento del Consiglio regionale. Pertini ha ricevuto i consiglieri regionali del PCI ieri pomeriggio al Quirinale.

«Siamo andati dal presidente Pertini — ha detto al termine dell'incontro il capogruppo del PCI alla Regione Calabria, Tommaso Rossi — perché in questa regione siamo ormai alla continua mortificazione e alla sistematica violazione delle regole democratiche per i comportamenti delle forze del centro-sinistra calabrese che in Consiglio hanno la maggioranza».

Le cifre illustrate a Pertini sul vero e proprio sfascio provocato alla Regione Calabria sono di evidenza solare: nel corso della seconda legislatura si sono registrate crisi per ben 14 mesi e nei tre anni e mezzo dell'attuale legislatura si sono già raggiunti altri 14 mesi, tutti preceduti da altre lunghissime e defatiganti trattative. Attualmente è in corso una nuova crisi — da quasi sette mesi — che non si prevede si possa risolvere entro l'anno e meno di un mese fa il gruppo comunista ha presidiato per una settimana il Consiglio regionale per protestare dopo l'ennesimo rinvio nell'elezione della giunta. Inoltre tutte le crisi sono maturate all'esterno del Consiglio. «C'è una situazione — dice Rossi — di aperta violazione della lettera e dello spirito dello Statuto regionale: la giunta decide e delibera l'utilizzazione di ingenti somme senza che il Consiglio ne venga mai investito. I bilanci vengono approvati violando sistematicamente le scadenze e i bilanci consuntivi non vengono sottoposti da anni al Consiglio e nei fatti non si è potuto effettuare alcun controllo su circa 15 mila miliardi e 200 mila atti deliberativi».

Il gruppo comunista su questi fatti ha consegnato ieri al presidente della Repubblica un «promemoria» che testimonia della situazione di illegalità diffusa in cui hanno operato le giunte quadripartite.

La stessa Corte dei Conti ha — inutilmente — chiesto alla Regione i bilanci consuntivi, ma nessuno è in grado di pre-

Filippo Veltri (Segue in ultima)

Sono «testimoni di Geova»

Lasciarono morire bimba talassemica Per i genitori un nuovo processo

La loro religione vieta il ricambio del sangue - La Cassazione accoglie il ricorso dei difensori - Imposta trasfusione a Vercelli

ROMA — Ad un anno esatto (15 dicembre '82) dalla sentenza che li riconosceva colpevoli di assassinio nei confronti della figlioletta di due anni malata di talassemia, la Cassazione ha deciso che per accertare la verità sul caso dei coniugi Giuseppe e Consiglia Oneda, testimoni di Geova, ci vorrà ora un secondo processo. Intanto bisognerà vedere se i due coniugi Oneda potranno tornare in libertà. I magistrati della Cassazione hanno accolto il ricorso presentato dai legali dei due coniugi, di Sarroch, un centro a pochi chilometri da Cagliari. Al centro dell'udienza, la sentenza emessa un anno fa dalla corte d'appello di Cagliari, riconosceva i due colpevoli di omicidio «volontario condannandoli a dieci anni di carcere. La vicenda è ben nota: dopo la loro conversione alla

religione dei testimoni di Geova, Giuseppe e Consiglia Oneda comunicarono ai medici che non avrebbero più sottoposto la loro figlia, Elisabetta, a trasfusioni di sangue, così come prescrive il loro credo che vieta la «contaminazione» di sangue. Su segnalazione dell'assistente sociale, avvertita dagli stessi genitori, scattò allora (siamo nel '79) una ordinanza del tribunale dei minori di Cagliari che disponeva il trasferimento «forzato» (su richiesta dei medici) della piccina nella clinica pediatrica dell'università per essere sottoposta al trattamento sanitario. I genitori si opposero e il trattamento sanitario venne regolarmente per circoscritto.

Sara Scalfia (Segue in ultima)



I coniugi Oneda durante il processo di primo grado

Nell'interno

Si apre oggi la conferenza della CGIL

Comincia oggi a Rimini la conferenza di organizzazione della CGIL con l'ambizioso di opporre alla logora controvista sul costo del lavoro una sfida sulle condizioni per bloccare l'inflazione e favorire la ripresa. I messaggi concilianti della CISL.

A PAG. 2

7 aprile, Morandini smentisce Barbone

Udienza a sorpresa al processo «7 aprile»: Paolo Morandini, uno degli assassini di Tobagi, scarcerato perché «pentito», ha contraddetto la versione di Marco Barbone e si è anche rimangiato alcune affermazioni che aveva fatto in istruttoria.

A PAG. 5

Ai boss Greco anche il passaporto

Uno dei boss Greco, imputato lattante del processo Chinnici, è in possesso del passaporto. Glielo ha dato un anno fa la questura di Palermo. Si è appreso ieri a Catanzetta dove è riccheggiata la voce del libanese: «A Palermo — avvertì — faranno come a Beirut».

A PAG. 5

Gravi accuse del giudice di Rimini: anche maltrattamenti e truffa Comunità antidroga di S. Patrignano, saranno processati tutti i fondatori

L'inchiesta partita quando furono trovati cinque giovani incatenati - Gli imputati: «Non abbiamo nulla da temere, i tossicodipendenti hanno bisogno di noi»

Dal nostro inviato

RIMINI — È una sentenza istruttoria che senz'altro farà discutere, quella depositata dal giudice istruttore di Rimini Vincenzo Andreucci: perché parla della Comunità di San Patrignano, che accoglie ex tossicodipendenti, ed è la più grande d'Europa; perché le accuse contenute nella sentenza, rivolte ai fondatori della comunità, Vincenzo Muccilli, e ad un gruppo di 13 suoi collaboratori, sono gravi e pesanti. Sono stati infatti tutti rinviati a giudizio (il processo si dovrebbe svolgere a primavera) per sequestro di persona continuato, maltrattamenti, esercizio abusivo della professione medica e psichiatrica. Quattro degli imputati sono poi accusati di lesioni personali. Vincenzo Muccilli dovrà rispondere, infine, di truffa aggravata e abuso della credibilità popolare. L'inchiesta era partita tre anni fa, quando il 29 ottobre del 1980 polizia e carabinieri fecero irruzione nelle

comunità (allora aveva 60 ospiti) e trovarono cinque giovani incatenati nel pollaio, nella piccionaia, nel canile, volevano andarsene per tornare nelle piazze, e drogarsi e morire, dissero gli organizzatori della comunità.

In questa comunità — dice in sostanza Vincenzo Muccilli — lo raccolgo giovani che sono respinti da tutta la società, famiglie comprese. Giovani che sono capaci soltanto di rubare e di fare qualsiasi altra cosa pur di procurarsi la droga. Io lavoro per farli tornare uomini. Nei primi tempi, chi è ancora vittima della droga non riesce a ragionare. A volte cerca di scappare, ed io lo vado a riprendere. Il sequestro non è a scopo di estorsione, ma per salvare una vita: se qualcuno tenta di impicciarsi, si viola la sua libertà tagliandogli la corda? In quell'ottobre dell'80 i carabinieri arrestarono

Muccilli e dodici suoi collaboratori; furono rilasciati in libertà provvisoria un mese più tardi: perché la comunità aveva bisogno di loro, perché — soprattutto — si erano impegnati a non usare più quei mezzi di coercizione che li avevano mandati in carcere. È stata un'emergenza — sostengono gli accusati — siamo stati costretti a rinchiuderli perché noi operatori eravamo pochi, ed il numero dei ragazzi cresceva ogni giorno. Si impegnavano e non aumentare il numero degli ospiti (appunto per non trovarsi ancora in casi di emergenza) e a cercare un collegamento con le strutture pubbliche, che permettesse un minimo di controllo. Nessuno di loro è stato arrestato.

Jenner Moletti (Segue in ultima)



La mensa della comunità di San Patrignano